

crede — dovrebbero esserne orgogliosi. Non conosco agricoltore che lavori fondamentalmente per questo motivo. Con questo non dico che non sia vero; ma, detto così, c'è qualcosa di retorico che non convince del tutto.

L'uomo-merce

Il lavoro dell'agricoltore è un modo di esistere nel mondo. Ogni lavoro decide della qualità di colui che lo esegue e nello stesso tempo la rivela. È lavorando che l'uomo diviene sempre più se stesso; è lavorando che la sua dignità cresce. Può accadere anche il contrario: l'uomo corrotto nel suo intimo, trasforma il suo lavoro in una attività che lo distrugge e distrugge gli altri e il mondo in cui vive.

Esiste nell'uomo la tendenza (oggi mentalità comune) a misurare la verità e la dignità della persona da ciò che produce.

Le cose misurano l'uomo: produrre e possedere diventa il modo di esistere. La logica del possesso accelera lo sviluppo della forza. Possedere diviene l'imperativo del forte e del debole. L'uomo si vende e viene venduto. Chi impara soltanto per potersi vendere meglio, vende l'intelletto, la radice del suo essere. E, per poterlo vendere, lo deve rendere insensibile alla bellezza, al bene, alla verità.

«La bellezza è la forma dell'Amore.

La bellezza ci affascina e ci muove al lavoro, il lavoro è per la resurrezione» (Norwid).

Lo scopo del lavoro

«L'uomo, mediante il suo lavoro, deve procurarsi il pane quotidiano e contribuire al continuo progresso delle scienze e della tecnica, e soprattutto all'incessante elevazione culturale e morale della società» (Laborem Exercens). L'affermazione dell'Enciclica è sorprendente. Che l'uomo debba procurarsi da vivere attraverso il lavoro è una cosa evidente.

Chi non lavora non mangia: a meno che qualcuno, per amore, per forza o per inganno, non lavori per lui. La necessità naturale del lavoro sta all'origine della concezione del lavoro come punizione di Dio. A volte si dice che il buon cristiano santifica il suo lavoro e lo carica di molte qualità spirituali, se durante il suo lavoro prega, coltiva pensieri edificanti e compie qualche buona azione. Non sembra che il Papa si riferisca a questa concezione spiritualista.

Torniamo all'affermazione che il lavoro dell'uomo collabora all'opera creatrice di Dio. Ma in che cosa consiste questa collaborazione? Là dove c'è una foresta, l'uomo può costruire un giardino e, in un certo senso, è un perfezionamento. Ma, dove il buon Dio ha creato l'aria pura e l'acqua «preziosa e casta», gli uomini possono metterci i più diversi veleni nebulizzati e pesticidi. È dubbio che qui si possa parlare di collaborazione.

L'uomo sano lavora per mantenere in vita se stesso, la propria famiglia, i propri figli. Al lavoro è legata la speranza. L'uomo lavora per i figli. Il lavoro è prendersi cura della persona umana, che è la creazione più alta.

Nella cura e nell'accoglienza reciproca, si forma una dimora comune: la famiglia.

Lavoro e amore

Il lavoro è un modo di esistere

dell'uomo nel mondo. L'uomo lavora solo quando rimane nella comunione con l'altro uomo; solo nella comunione di amore l'uomo genera e crea. Fuori di tale comunione, l'uomo produce solo merce: è merce. Il pane prodotto come merce è pericoloso. Quanto amore ci vuole per non avvelenarsi con il pane, per il pane.

Come si può passare dalla solitudine alla comunione, dalla scienza alla sapienza? Risponde san Bonaventura: «Il passaggio dalla scienza (dal lavoro) alla sapienza si ha attraverso la santità». Le riflessioni precedenti hanno fatto intravedere (questa era l'intenzione) che le cose stanno proprio così.

Il Cantico delle Creature di San Francesco è testo fondamentale sul lavoro, lavoro che viene compiuto nella comunione con l'acqua, con l'albero, con il fuoco, con tutte le risorse della terra, con il sole: nella comunione con il mondo in cui l'uomo è stato posto.

Dalla parte delle radici

di fr. FLAVIO GIANESSI

Dopo aver passato la vita a sfruttare la Madre fino ad avvelenarla, come riuscire a «riposare in pace» dormendole accanto? Il rapporto di Francesco con la terra non è ecologia di piazza o di papaveri rossi, ma riconoscenza di figlio e di frate minore

Cominciando dal cimitero

Nel piccolo cimitero di campagna, in terra c'è solo lei, mia madre. E nove cipressi argentati in ordine sparso, e tante margherite.

Ricordo che, quel giorno, la calammo nella fossa con le funi. Sul bordo, una ciotola d'acqua e una pala. I familiari, incominciando dai più piccoli, l'abbiamo benedetta con la prima acqua e abbiamo gettato la prima manciata di terra. Ad ogni primavera, sono tanti i fiori che vi crescono sopra e fanno corona a un grosso sasso, un minerale cavato dal cuore della terra, là dove lei è nata: un segno segreto di risurrezione.

E gli altri, i contadini romagnoli, sono tutti accatastati sui muri, nei «tombini», come li chiamano: la stessa parola che indica la raccolta dello scolo dei fossi e delle tubature del gas. Ogni tanto, nei cimiteri, qualche tombino esplose.

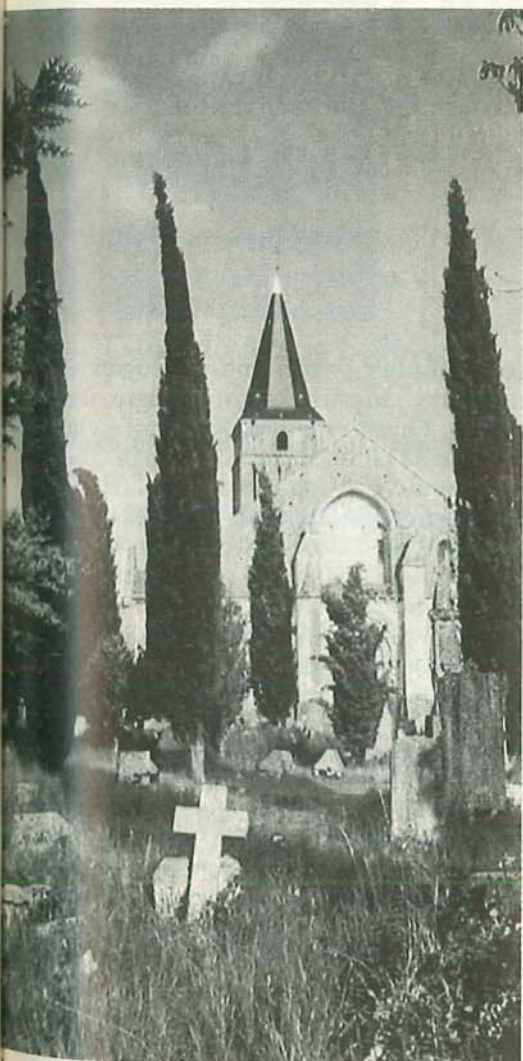
Accatastati come tante cassette di pegno nei sotterranei delle banche, o tanti armadietti a muro nei corridoi delle fabbriche, dove si abbandonano i vestiti sporchi; accatastati, come tanti schedari dell'Anagrafe: qualche scritta metallica, tra fiori di serra o di plastica, una lastra di marmo a raffreddare il tutto, e la foto — ultimo passaporto — sperando che serva a qualcosa.

Freud dalla parrucchiera

Perché il contadino, che ha sempre avuto la terra fra le mani, oggi non vuol finire nelle mani della terra? Una domanda difficile, ma che potrebbe chiarirsi rispondendo ad altre. Per esempio: perché la Romagna, regione prevalentemente agricola, col primato degli insetticidi e dei fertilizzanti, ha anche quello degli aborti?

Anche chi ha sentito nominare Freud solo dalla parrucchiera non può far a meno di pensare al senso di colpa: dopo aver passato la vita a sfruttare la Madre fino ad avvelenarla, come riuscire a «riposare in pace» dormendole vicino?

Ma il veleno ormai ci ritorna nel piatto, e la diagnosi è rituale: carcinoma gastrico o, più volgarmente, tumore intestinale. E la Romagna, oltre ad avere i più alti depositi bancari e la più alta densità di comunisti e coltivatori diretti, è diventata anche la capitale del cancro.



Sotto la coda del Re Lombrico

Pochi anni fa, ho visto un contadino che, mentre vangava, dava i lombrichi alle galline. Credo che, da un po' di tempo, anche le galline gli girino alla larga: temono che un giorno gli venga l'idea di darle in pasto ai lombrichi.

Ora che la terra è in agonia, ci siamo accorti dov'è: sul sentiero del lombrico, davanti alla sua bocca e dietro alla sua coda. E abbiamo dovuto aspettare che ce lo dicessero gli «esperti» americani. Ora che sta spirando, ci siamo accorti che la terra è viva, che è un organismo vivente; non una moquette un po' logora da sostituire con l'ultimo ritrovato della chimica (un sacco di potassio + 2 di azoto + 1/2 di urea + sostanza inerte, non meglio identificata).

E nessuno ha detto al contadino che, mentre brucia le stoppie del suo ettaro di terra, getta al vento tre quintali e mezzo di azoto naturale, perché gli esperti devono vendere il loro. Scegliete voi a chi dare la colpa: se a Pinocchio che semina gli zucchini, sperando che nasca l'albero dei soldi, o al gatto e alla volpe, che gliel'hanno fatto credere.

IV «Onora tua madre», ovvero la suocera e la botte

Nel riciclare le stoppie del campo, il lombrico non è solo; c'è tutta la sua corte: il Clostridium, il Rhizobium, le Nicorizze, l'Azotobacter, lo Streptomyces, la Nicardia, il Fosfobacter, l'Astinomyces, le Cianoficee. Tutti distinti «signori» delle famiglie dei batteri, dei funghi e delle muffe.

Il «menù» poi è svariatisimo: antipasti a base di vitamine, biocatalizzatori, ormoni d'ogni specie; «primi» classici: azoto, fosforo, potassio e quelli più ricercati: boro, cobalto, magnesio, sodio, molibdeno; per finire con: polisaccaridi, proteine, fenoli, colloidali e tante, tante cose, che ancora non conosciamo, per fortuna (perché «ciò che l'uomo non ha razionalizzato non ha distrutto»!).

Ovviamente tutto «biologico e naturale». E noi, che da più di cinquant'anni ci accaniamo a nutrire solo le piante con due o tre prodotti sintetici in dosi esagerate, ci siamo dimenticati – o neanche accorti – che occorre nutrire prima la Madre con tutta la sua «corte»: concedendogli anche il legittimo riposo. Nutrendo, invece, solo le piante, abbiamo «ucciso la zanzara sullo scialle della suocera sparando col cannone»; o, meglio, per darle da bere, l'abbiamo annegata nella botte.

«Maledetto il frutto del tuo ventre», ovvero: buono, bello, ma mortale

Come chi beve vino senza mangiare, così la terra affamata – ma drogata – continua a produrre. Soffocato e distrutto il manto terrestre vivente, anche le piante, nate poi da semi sempre più sofisticati e deboli, sono restite senza difese organiche e completamente in balia dei predatori; veleni, anticrittogamici, diserbanti hanno fatto il resto.

E il frutto è sul piatto: perfetto, grossissimo, ma senza energia e super-velenoso; aggiungiamo il depauperamento delle raffinazioni, le trovate della conservazione, le stramberie della cucina, e... la morte vien mangiando.

Carcinoma gastrico, dicevamo, e tutti i suoi parenti. Perché siamo fatti di terra e la pancia è come la Terra: non ha solo succhi gastrici e ptialine salivari, ma anche un pullulare di flora intestinale, di batteri, funghi, muffe e virus benefici, che, «allevati» con cibi ridotti allo stato chimico (come è oggi il pane, lo zucchero, in parte l'olio, il riso), incancreniscono.

Anche la Chiesa è Madre, ma non contadina, purtroppo

Le specie di animali scomparsi e minacciati, gli effetti degli aerei e degli spray sull'ozono atmosferico, l'alterazione del fondo degli oceani, l'eccesso di anidride carbonica e di piombo nell'aria, il diossido di titanio del mare, l'aumento delle piogge acide, la diossina nei depuratori delle città, gli estrogeni nella carne, l'etere solforico nel caffè decaffeinato, la pasta di legno nel formaggio e un po' di plastica speciale per non far scuocere la pasta: anni fa, si è sollevata un'accesa polemica sulla responsabilità di tutto questo.

«È la mentalità ebraico-cristiana la maggiore responsabile, perché nella Bibbia è scritto di soggiogare e dominare la terra».

Ma Gesù spalmava la creta sugli occhi dei ciechi (qualcuno vi ha visto la consapevolezza delle proprietà terapeutiche riconosciute all'argilla); parlava di grano, campi, alberi, sole, frutta, vento, acqua, luce, fuoco, lievito; parlava anche di fogne, profumi e puzze.

Difficilmente si sentono predicare queste cose. Si parla di ecclesiologia, di cristocentrismo, sacramenti, incarnazione; e la terra è dimenticata, lasciata agli agronomi, come la salute ai medici, l'educazione ai maestri, l'anima agli psicologi, il cielo agli astrologi,

e il paradiso ai santi: dimenticando che il primo paradiso è terrestre, che cultura viene da «coltivare» e laetare (gioire) da «letame», umiltà da «humus».

La Chiesa Madre ha abbandonato la Terra, e la Terra promessa sta diventando un deserto. Ha abbandonato i contadini alla fabbrica, e la Terra si è ridotta ad un'industria, e il Padre... è andato in cassa integrazione.

San Francesco: ecologo o frate minore?

E non ci salva aver proclamato Francesco patrono dell'ecologia, se pensiamo che la sua ecologia sia imparentata con i papaveri rossi alla Zeffirelli. Più che ecologo, Francesco è «frate minore», che, preparandosi alla morte, ricanta la fraternità con tutte le creature, mentre i topi gli saltavano addosso e di notte non lo lasciavano

dormire, quando ormai un solo raggio di sole gli era insopportabile a causa degli occhi malati: si fa spogliare dell'abito «colore di terra» e, nudo, si fa adagiare sulla Madre, in attesa dell'ultimo incontro.

«Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, resta solo; se muore, porta molto frutto». Lì, a S. Maria degli Angeli, nudo accanto a Maria, la Madre dal frutto benedetto, dove aveva chiesto ai suoi frati, che coltivavano i piccoli orti, di lasciare alla Terra un angolo indisturbato dove essa potesse vivere e produrre spontaneamente; proprio lì, a S. Maria degli Angeli, andai con Mirko, ex tossico e gli spiegai che dove ora sorge quell'immensa chiesa, c'era una volta un bosco. E lui schiettamente: «Non hanno capito niente: non hanno capito che per Francesco era meglio il bosco!».

Ma Francesco era nudo, come quando — in piazza ad Assisi — si spogliò delle vesti davanti al padre, e Madre Chiesa lo accolse sotto il mantello del vescovo pudico.

Il «comando» del Padre: «Andate, soggiogate e dominate la terra», Francesco lo aveva profondamente filtrato attraverso il suggerimento del Figlio: «I grandi del mondo dominano ed esercitano il potere; fra voi, chi vuol essere il primo sia minore e servo».

Arrivò così ad intuire stupendamente che solo la Terra era tra tutte le creature, sorella e madre insieme, perché «governa» senza dominare, anzi «sostentando» — cioè sottostando — da vera Madre e sorella minore insieme: «Laudato sie, mi Signore, per sora nostra Madre Terra, la quale ci sostenta et governa et produce diversi fructi con coloriti fiori et erba».

L'Altra Terra

di GIANNOZZO PUCCI

Un'iniziativa editoriale per una terra diversa

Questa è la presentazione della piccola collana, stampata su carta riciclata, quando è possibile, dalla Libreria Editrice Fiorentina, che, a suo tempo, pubblicò gli scritti di don Milani. Si tratta de «I Quaderni di Ontignano», una raccolta — per ora — di una decina di testi «tascabili», ricercati tra le tradizioni e le testimonianze di chi sceglie di radicarsi nel proprio territorio, basandosi sulla civiltà naturale e ponendo al vertice dei valori economici le attività produttive di alimenti.

Ci è parso interessante offrire una presentazione veloce di alcuni di questi testi, perché sono da anni un punto di riferimento per chi ritorna alla terra non come Pinocchio per seminare l'albero dei soldi, né come l'agroturista domenicale, né per un investimento assicurato; ma per amore.

La collana iniziò nel '75 con «Giusta alimentazione e lotta contro la fame», sottotitolo «Efficacia dei mezzi poveri per l'aiuto del Terzo Mondo» di Pierre Parodi, medico e ora responsabile della Comunità dell'Arca. Davanti al disperante spettacolo di gente che muore di fame proprio in mezzo a sconfinite piantagioni di tabacco e di caffè, tonnellate e tonnellate di prodotti distrutti perché «antieconomici», e di altri popoli in cui le malattie più diffuse sono dovute a superalimentazione, questo piccolo testo offre alcune risposte, precisando i bisogni reali, mettendo l'agricoltura biologica di fronte al problema della fame e facendo intravedere come l'intuizione vegetariana vada oltre il misticismo di anime devote, e possa dire la sua, per dare una mano per affrontare problemi sociali primari come la fame.

«I miti dell'agricoltura industriale» è il titolo di un secondo libro di F. Moore Lappé e J. Collis. Il sottotitolo è perentorio: «L'industrializzazione dell'agricoltura come causa della fame nel mondo». È una disamina spietata e documen-

tissima dei preconcetti culturali — veri miti ideologici — che alimentano la moderna industrializzazione agricola, causando fame nel mondo. Questo l'indice del «miti» che vengono affrontati: la gente ha fame, sia per scarsità di cibo che di terra coltivabile; siamo in troppi: una popolazione mondiale in esplosivo aumento significa meno cibo per tutti; la fame sarà vinta concentrando gli sforzi sull'aumento delle produzioni alimentari; per raggiungere una sicurezza alimentare, il mondo affamato deve contare su grandi operatori agricoli; un aumento della produzione alimentare si può solo a spese dell'integrità ecologica della nostra base alimentare; la maggior speranza è esportare i raccolti ed importare alimenti; la fame è una gara fra il mondo ricco e quello povero; i contadini sono così oppressi da non essere capaci di mobilitazione; la fame dovrebbe essere vinta ridistribuendo gli alimenti; per risolvere il problema della fame, dobbiamo aumentare i nostri aiuti all'estero.

Un testo che aiuta a capire come mai oggi la fame e la miseria siano in aumento proprio là dove sono in aumento le produzioni agricole multinazionali di lusso (cotone, caffè, cacao, tabacco, the). Due limiti: gli autori — ogni tanto — rivelano la loro simpatia per il modello agricolo cinese, senza offrire tutti gli elementi per un'indagine approfondita; non approfondiscono, poi, lo spreco energetico dell'agricol-

